Anno VI Udine, 4 giugno 1861 N. 21

BULLETTINO
DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro e corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Della necessità di Veterinarj

Al dott. G. L. Pecile presidente dell' Assoc. agr. fr.

Per l'opera indefessa che prestano in ajuto dell'uomo, nonchè per la pastorizia i bovini, sono essi ad annoverarsi certamente fra gli animali più indispensabili all'agricoltura. Vengono poscia i cavalli, che, se non servono al sostentamento dell'uomo come i bovini, sono pure nei nostri paesi per il loro lavoro e per la facilità e prestezza dei viaggi di grande vantaggio.

Questi animali per noi cotanto apprezzabili vanno pur troppo soggetti a molti e variabili morbi, a superare i quali si rende indispensabile il soccorso della scienza. Eppure (cosa quasi incredibile) gran parte del Friuli, e tutti i villaggi mancano di persone all'uopo istrutte che li possano scientificamente curare, per cui molti e molti ne periscono vittime dell'ignoranza, e soventi volte della superstizione.

In tutta la nostra Provincia non vi sono che due veterinarj, uno residente in Udine, nella persona del sig. Stefano Bianchi, e l'altro in Spilimbergo. Torna superfluo il dire che essi da soli non possono bastare all'esigenze di una Provincia cotanto estesa.

Nei varj distretti, nei villaggi, non solo vi mancano veterinarj approvati, ma vi è qualche cosa di peggio; chè non havvi borgata e villa, le quali non vantino uno o più *sedicenti veterinarj*, che privi d'ogni scienza e privi perfino di ogni pratica nella medicatura di questi animali con l'applicazione di medicamenti improprii, ed il più delle volte suggeriti dalla più sciocca superstizione, lasciano o fanno perire tutti quelli che il caso, o qualche impreveduta circostanza non sottrae alla loro malefica influenza.

Da questi valenti uomini si somministrano all'animale infermo simultaneamente i tonici e i deprimenti alla rinfusa; non si attende l'effetto di un medicamento che se ne dà un secondo, un terzo; fanno le cavate di sangue non richieste, le ommettono soventi volte se indispensabili, e guai a quella povera vacca, che tardiva nel parto, cade nelle loro mani! Si vuole che tosto si sgravi, si estrae il feto, e come? La si fa tenere per le corna da due robusti uomini, o la si lega ben ferma a qualche punto fisso, ed allacciata la parte che si presenta del nascente con una solida fune, si attaccano a questa e tirano a tutta forza quattro, cinque, sette uomini, e perfino dei buoi. Quale vi sia l'esito finale di tanta barbarie ognuno lo può immaginare; perisce miseramente d'ordinario la madre ed il figlio.

Parrà forse che io inventi od esageri, ma pur troppo ciò che dissi è storia, sono fatti che di sovente si ripetono con grave danno dei proprietarj degli animali. Io posso dirmi testimonio oculare di quasi tutti i fatti esposti.

A tanto malanno è necessario un rimedio, al quale fino ad ora pur troppo non si è pensato.

Onde prevenire disordini così grandi e di tanto danno ai privati, ed all'agricoltura in generale, sarebbe opportuno:

Che ogni distretto avesse il suo veterinario approvato; che ogni singolo Comune dovesse spedire e mantenere a proprie spese presso il veterinario distrettuale, o presso altro veterinario approvato un alunno fino a che abbia appreso almeno i primi e più indispensabili elementi di veterinaria; che tali alunni divenuti pratici e dimoranti nei singoli Comuni stassero in relazione col veterinario distrettuale, e che anzi dipendessero dal medesimo.

Che in fine il veterinario distrettuale visitasse annualmente tutti i Comuni del suo Distretto, suggerendo e prescrivendo le migliorie nelle stalle, ed ordinando tutto quanto egli crede migliore alla buona salute degli animali.

Lo stipendio del veterinario distrettuale sarebbe a pagarsi da tutto il Distretto; quello degli allievi pratici a carico dei singoli Comuni; tali spese sarebbero di gran lunga compensate dalla prosperità degli animali, che formano una delle precipue fonti della ricchezza agricola.

Faccio presente a Lei, signor Presidente, l'importante argomento, affinchè la nostra Associazione

agraria non abbia a trascurarlo, e ne prenda anzi a tempo opportuno l'iniziativa.

Mi creda con stima distinta.

Faedis, 22 *maggio* 1861.

GIUSEPPE LEONARDUZZI

Sulla solforazione ed affumicazione delle viti.

Soltanto nella scorsa settimana potei effettuare la prima solforazione delle viti, ritardata per il poco sviluppo della vegetazione in causa dello straordinario e pertinace abbassamento di temperatura, e per le giornate successive, nelle quali od eravi minaccia di pioggia, o l'aria era assai agitata dai venti. Mi affretto quindi a portare a conoscenza dei viticultori, e specialmente di quelli che intraprendessero per la prima volta la solforazione, questi pochi cenni, i quali potranno servire di norma per l'acquisto dello zolfo occorrente, su di che non ho veduto ancora pubblicato alcun dato preciso, mentre la stessa eccellente istruzione del professore Gorizio è sopra questo punto assai incerta, giacchè la indicazione del consumo di un quintale di zolfo per ogni trenta ettolitri di vino in cinque solforature, non offre alcuna norma per l'acquisto dello zolfo, il quale viene consumato in relazione alla estensione delle viti da solforarsi e non in ragione del prodotto di vino.

Essendo le viti destinate alla solforazione condotte alla foggia comune a tutta la pianura del Friuli, cioè a festoni o tirate, ed avendo una altezza che riusciva impossibile la solforazione a mano, metodo d'altronde il più imperfetto, io prescelsi di eseguirla con lo spolverino od aspersorio a fiocco, valendomi di quello fabbricato a Parigi da Onin e Franc, munito di manico. Nello spazio di otto ore venne da una sola persona percorsa un'estesa vitata, con doppie fila, di metri 2822, consumando 136 libbre grosse venete di zolfo. Dall'esposto quindi ognuno può calcolare l'opera necessaria per la solforazione, e la quantità della materia occorrente. Prima però di eseguire la detta solforazione feci di buon mattino percorrere il vigneto e raccogliere in una tela sottoposta, mediante lieve scossa data ai festoni, gli insetti che danneggiano grandemente le viti, e particolarmente le zurle ed i magnacozzi che in questi ultimi anni notabilmente aumentarono, per essere la giovevole pratica antica della loro caccia dimessa atteso il fallito raccolto delle uve.

Nella istruzione del sopraricordato sig. prof. Gorizio ciò che maggiormente mi piacque, si fu il nuovo suo metodo per curare la malattia della vite mediante i suffumigi di zolfo. Persuaso della efficacia ed utilità del proposto metodo, ne volli tentare tosto la prova e destinai una parte delle mie viti a questo solo esperimento. Nella applicazione io mi attenni interamente ai suggerimenti contenuti nella suddetta istruzione, e, riservandomi a farne conoscere a suo tempo i risultati finali, presento ora le seguenti preliminari osservazioni.

Da oltre otto giorni praticai un suffumigio ad un pergolato, e tanto i teneri germogli, quanto i grappoli non hanno minimamente sofferto; solo qualche rara foglia trovasi avvizzita, ove per inavvertenza venne diretta in troppa prossimità una colonna di fumo concentrato e caldo, notandosi che onde convincermi della inocuità dell'acido solforoso involsi abbondantemente e replicatamente il detto pergolato nei vapori di zolfo. Con un rotolo di carta solforata e cenci del diametro di centimetri cinque, e della lunghezza di quindici, contenente due oncie di zolfo, io involsi completamente nei vapori una estesa vitata di metri 200. L'operazione del suffumigio è molto sollecita e facile, e si eseguisce da una persona in più breve tempo della aspersione, compreso anche quello impiegato nel fondere lo zolfo, preparare le liste di carta solforata, e formare i rotoli di carta solforata e cenci. In fine il consumo di zolfo nell'aspersione è di circa 10 libbre ogni 200 metri, invece nella affumicazione è di oncie due, dal che è evidente il grande vantaggio dal lato economico, oltre tutti quelli enumerati dal prof. Gorizio, che può ridondare dalla sostituzione della affumicazione alla aspersione, e quanto interessi che gli esperimenti sieno tosto e da molti intrapresi onde, confermata l'utilità del nuovo metodo, possa essere nell'anno novello generalmente adottato.

(Un socio)

A proposito del pizzicare, quattro parole sulla potatura degl'alberi a frutta.

(Lettera al mio fattore)

Mi viene da ridere quando sento qualche uomo di proposito, che pieno di buon volere di procurarsi il diletto di spiccare un buon frutto dal suo giardino, dopo d'averlo arricchito di buone piante, si lamenta che i suoi peri vanno su alti alti, e non danno mai frutto, o che i suoi persici, dopo aver fruttato un pajo di annate, portano la loro vegetazione alle cime, si isteriliscono, e muojono in pochi anni. Sanno pure che le viti si tagliano ogni primavera perchè fruttino, e non pensano che anche agli alberi fruttiferi bisognerebbe fare ogn' anno qualche cosa, onde dirigerne la forma, e coll' arte costringerli a convertire in frutto quei succhi, che vanno dispersi in una esagerata vegetazione legnosa.

— Eh! sappiamo noi, (vi risponde taluno) che gli alberi a frutto vanno tagliati, ma non sappiamo come; non c'è nessuno qui nei dintorni che conosca quest'arte e che si possa chiamare per questa bisogna. — Chi sa che affarone! Degnatevi di prendere un trattato, leggetelo bene, cimentatevi, rovinerete per una volta una mezza dozzina d'alberi, poi osserverete attentamente gli effetti del vostro taglio, rileggerete il trattato, e per poco di conoscenza che abbiate dell'andamento generale della vegetazione d'un albero, saprete già quanto basta per istruire uno dei vostri uomini alla potagione. Vi è qualche ortolano bensì che pretende fare un mistero di quest' arte; p. e.

pochi mesi fa un giardiniere di professione mi disse in sul serio, che il persico ha dei rami maschi e dei rami femmine, e che per avere delle frutta conviene lasciare i primi e mozzare i secondi. Lo pregai che mi facesse conoscere come si distinguono i rami maschi dai femmine. Oh! questo non posso, mi soggiunse, io vivo del mio mestiere, ed ogn'arte ha i suoi secreti. Gli risi in faccia ben volentieri.

Le arti agricole non sono di natura ad eccitare gelosia, e ormai non possono essere argomento di mistero che in mano a qualche ciarlatano od imbecille.

Adunque l'osservazione dei fenomeni, che hanno luogo durante la vegetazione delle piante, ci insegna a sopprimere parte degli organi della vegetazione, per ottenere un più gran numero, o migliori frutta. Così si pizzicano l' estremità dei gambi del melone per evitare che continuino a dare troppo numerosi fiori, gl' ultimi dei quali non arriverebbero a tempo di maturare il frutto, e sciuperebbero tuttavia porzione dei succhi della pianta; tagliansi i rami degli alberi per dirigere il succo su quelli che sono meglio disposti a produrre delle frutta o delle foglie; tagliasi la spica (penacc) del sorgoturco dopo la fecondazione, perchè divenuta inutile non s' impossessi di una parte del nutrimento che deve andare a profitto della spica femmina (panole), che è quella che ci dà il frutto; si sopprimono una parte dei polloni da frutto sui rami che ne sono sopraccaricati, e che non potrebbero nutrirli tutti convenientemente; tagliansi del pari dei getti a legno, lasciando soltanto quelli che devono vegetare nella direzione che si desidera; si toglie una parte delle foglie quando sono troppo numerose, perchè le frutta restino meglio esposte ai raggi del sole; si curvano i rami troppo verticali per disporli a dare frutto: al momento della fioritura si praticano delle incisioni sulla scorza dei rami per far legare le frutta situate al dissopra dell' incisione, e impedire il retrocedere del succo.

Ma per eseguire tutte queste operazioni, se non occorre approfondirsi nella fisiologia vegetale, è necessario almeno di conoscere i principii generali, e il modo particolare di vegetazione di ciascuna pianta. Avete mai posto mente voi p. e., che la vite produce il nuovo getto e il frutto nello stesso anno, che il persico quest' anno fa il ramo e l' anno venturo il frutto, che il pero ed il pomo mettono talvolta fino a quattro anni a formare i loro bottoni fruttiferi, che il nespolo ed il cotogno fruttano nella punta del ramo, che il ramo del persico, che ha dato frutta o fiori, non dà mai più nè fiori nè foglie, e la vegetazione si trasporta nel nuovo ramo ec. ec. Ma io non voglio mica farvi un trattato di potatura, (potete leggere quel bellissimo contenuto nel V°. volume della *Maison Rustique*), voglio soltanto eccitarvi a dedicare l' ora del dopo pranzo a fare una passeggiata nell' orto, e tenervi in acconcio da voi stesso i pochi alberi e le spalliere, preparandovi colla lettura, ed osservando poi gli effetti delle vostre operazioni. Se non lavorerete colle vostre mani, non imparerete mai cosa sia tagliare un' albero, e questa cognizione è fra le indispensabili per un buon agricoltore. Per sapere quanto noi siamo indietro in questo ramo, bisognerebbe che vedeste i frutteti del Belgio, dei dintorni di Parigi, ed anche della Germania; se voi vedeste quegl' alberi e specialmente i peschi tenuti a spalliera carichi di frutta e sempre ben guarniti di foglie, appena credereste che siano della stessa natura di quelli che noi lasciamo crescere a capriccio nei nostri orti.

Per non lasciarvi a bocca asciutta vi dirò qualche cosa d' un' operazione di stagione assai poco praticata e assai poco conosciuta che è il *pizzicare*. Consiste il pizzicare nel recidere coll' unghia l' estremità dei getti quando sono ancora allo stato erbaceo. Quest' operazione che si pratica anche sui piselli cresciuti in terreno umido e che tendono a dare soltanto foglie senza fiori, ed ai meloni e zucche per impedire che gettino dei fiori inutili in stagione avanzata, sugli alberi fruttiferi serve a concentrare i succhi che si disperderebbero in rami inutili, a pro della formazione di bottoni a frutto, e ben eseguita sostituisce con vantaggio il taglio. La piaga contusa che si forma colla pressione dell' unghia si cicatrizza più presto e cagiona minore dispersione di succo che il taglio della falcetta. Il pizzicare è indispensabile nei frutti che si tengono a spalliera, e torna utilissimo nell'educare dei giovani alberi, arrestando la vegetazione dei rami che si dovrebbero sopprimere a vantaggio di quelli che devono formare, dirò così, lo scheletro dell' albero; è però operazione delicata, che domanda una conoscenza della natura della pianta su cui si vuole operare.

Si è discusso molto sul pizzicare la vite, e dal risultato delle esperienze pare che si voglia conchiudere che in generale vi torni dannoso; tutt' al più lo si usa per mantenere la regolarità delle spalliere, e per moderare una esagerata vegetazione che ha luogo talvolta a scapito della qualità del raccolto.

Non voglio tacervi che l' illustre Joigneau ha scritto contro il pizzicamento; però noi non ci perderemo dietro questioni, e fin tanto che questa operazione è praticata nei siti classici per la coltura dei frutteti, procureremo invece di ben apprenderla.

State sano.

(Un socio)

RIVISTA DI GIORNALI

Il tempo non isterilisce il terreno

Con questo titolo leggiamo un articolo molto importante del *Journal des Cultivateurs*. Eccolo:

Liebig, nella *Chimica agricola* pubblicata nel *Giornale d'Agricoltura pratica*, pretende che il terreno al quale si tolgono ogni anno dei sali minerali per effetto dei grani prodotti e del nutrimento del bestiame, col-

l'andar del tempo s'impoverisca di questi sali che i concimi non gli restituiscono per intiero.

A conferma della sua opinione cita l'esempio della Sicilia che altre volte era il granaio dell'Italia, e che ora sarebbe pressochè sterile.

La chimica lo prova. Le piante assorbono una considerevole quantità di sali minerali, e non possono crescere nè dar prodotti senza di quelli, e d'altronde lo strato coltivabile generalmente contiene una assai scarsa dose di sali minerali. Epperò il terreno deve in capo a pochi anni impoverirsi dei principii assimilati dalle piante, conservando soltanto i materiali che più vi abbondano; la silice e l'allumina.

Ma questo non avviene, e l'esperienza ce lo prova. — Un terreno estenuato, ritorna fertile come prima in seguito ad alcuni anni di riposo. E noi vediamo le terre bene coltivate, concimate col solo letame da stalla, farsi migliori invece di impoverirsi.

Ma, per fissare le idee, citerò un esempio. — Ognuno sa che la calce nel terreno attiva la vegetazione delle piante, e ciò a scapito delle materie contenute nel suolo; ognuno parimenti conosce che quel terreno si esaurisce, se non si ha la cura di mantenervi la fertilità col mezzo dei concimi.

Plinio il seniore cita gli Edui siccome gente che abbia fertilizzato grandemente le sue terre colla calce. — *Hedui et Pictones fecere agros calce uberrimos*, L. XVII, c. 4. — Io cito tanto più volentieri questo passo perchè mi dà occasione di rivendicare al paese la priorità dell'uso della calce. Certamente è la più antica menzione fatta sull'uso della calce quale ingrasso.

Io abito nel centro del paese degli Edui; le mie terre furono senza dubbio coltivate sin dal loro tempo, come lo provano certe vestigia di costruzioni romane o celtiche, e la calce vi fu impiegata certamente. Ora, da tempo immemorabile, i fittaiuoli non ottenevano che segale con una coltura biennale, la più estenuante di tutte le colture. — Ed è ben evidente che, se i timori di Liebig fossero fondati, queste terre dovrebbero essere siffattamente estenuate da non meritare la pena d'essere coltivate.

Quand' io vi arrivai, aggiunsi un poco di calce, organizzando una rotazione; raccolsi frumento, stabilii delle trifogliate in terre estenuate in ogni maniera da più di 2000 anni! E ciò, ne' primi anni, coi soli ingrassi prodotti sul mio tenimento; in seguito i miei concimi aumentarono e con questi i prodotti. — Altri miei vicini, già da tempo sul luogo, ottennero anche migliori risultati.

In vicinanza alle mie, vi sono altre terre a forte pendenza ove sarebbe impossibile condurre letame. Che fanno i coltivatori? — Un anno di riposo o maggese ed un anno di segale; e ciò per cinque o sei volte di seguito. — Fanno, è vero un meschino raccolto; 4, o 5 per uno. — Poi lasciano riposare la terra per 5 o 6 anni di seguito, e durante questo tempo serve ancora qual magro pascolo alle pecore. — Indi la lavorano, ma sempre senza concimare. — Liebig direbbe che i nostri posteri morranno di fame. Ma il terreno soltanto sa da qual epoca data quel sistema; forse da 20 a 30 secoli. Queste terre certamente sono affamate, ma lo sono ora come sempre lo furono, ed anche i contadini dicono che queste terre son buone, e che non *mancano*.

Bisogna dire che gli abitanti delle nostre campagne hanno un modo di lavorare ch' io voleva criticare alla prima venuta nel paese, ma dovetti riconoscerne la bontà sugli altri, mettendo essi in contatto coll'aria e colla luce lo strato coltivabile, acciò si disgreghino le parti minerali, e perchè si distrugga la gramigna. — Non bisogna rifiutar tutto dalla vecchia *routine*.

Ma ritornando al mio argomento, ecco cosa avviene. — Le terre essendo in forte pendenza, franano frequentemente. Lo strato vegetale essendo diminuito, di quando in quando l'aratro è obbligato ad intaccare e sollevare il tufo sottoposto, non in quantità da nuocere ai raccolti coll' isterilire, ma appena tanto che il contatto dell' aria e della luce, valga a trasformarlo in terra vegetale, fornendo alle piante i sali dei quali è ricco più che non lo sia il terreno che già diede dei raccolti.

Pertanto noi tutti sappiamo che il tufo, col quale insabbiamo i viali de' nostri giardini, per uno o due anni è siffattamente sterile che nessun erba vi può crescere, ma che, dopo questo tempo, pel contatto coll' aria finisce col convertirsi in terra, per modo che bisogna stendervene del nuovo se vuolsi impedir lo sviluppo delle erbe.

Ecco l'origine e la spiegazione del rinnovamento dei sali minerali sulle montagne, indipendentemente di quanto la terra può ricevere dall' atmosfera.

Ma al piano, ove lo strato coltivabile, lungi dal diminuire, sembra piuttosto aumentare, come mai avviene questo rinnovamento di sali? — Non si farebbe forse col mezzo delle acque di pioggia che scorrono alla superficie, o che salgono in forma di sorgente? Quando lo strato coltivabile ed il sottosuolo sono innondati, i sali minerali del sottosuolo, serbatoio universale ed inesaurabile, non sarebbero forse strascinati verso lo strato che non contiene di meno per capillarità o per esosmosi? — Noi non conosciamo i segreti della natura. — Barral, in uno scritto recente, c' informa che l' atmosfera contiene tutti i materiali necessarii per restituire alla terra la fertilità antica, poichè vi si trova lo zolfo ed il fosforo allo stato d' idrogeno solforato e fosforato. La soluzione sarebbe completa, ma io ebbi qualche dubbio a proposito della calce, della potassia, della soda, del ferro, ecc. — L'atmosfera contiene proprio queste sostanze? — Ecco perchè ad onta di quella dichiarazione cercai un' altra spiegazione al ripristinamento di tali sostanze nel terreno.

Noi crediamo che dovunque la natura basti a sè stessa ed a' suoi prodotti. — Il terreno delle foreste invece d' isterilirsi si fa migliore ad onta della legna che ne esporta. La fertilità delle nostre praterie non diminuisce sensibilmente pel foraggio che ogni anno se ne ricava. — Ma quando vogliamo ottenere abbondanti raccolti, i mezzi naturali di riparazione non bastano più, e siamo obbligati a concimare. — Facendo altrimenti la terra impoverisce per alcun tempo, ma dopo alcuni anni di riposo essa ritorna al primiero stato.

Liebig ci mostra l' esempio della Sicilia; ed io vo-

glio ben credere che attualmente la Sicilia produca meno che al tempo dei Romani; ma essa produce abbastanza per mantenere i propri abitanti, ed esporta vini. Crede forse Liebig che se la Sicilia avesse ancora le popolose e commercianti sue città, che s' ella avesse in prossimità un sicuro sfogo ai suoi prodotti agricoli, una Roma di 5 milioni d' abitanti, i cui dintorni coperti di villeggiature nessun grano producevano, e porto su tutte le coste, e il mare qual mezzo di trasporto, crede forse che la Sicilia non troverebbe ancora la sua antica fertilità? — Per parte mia credo che potrebbe anche sorpassarla.

In tutti i paesi vi sono nemici del presente, che non s' appoggiano sulla chimica per pretendere che le terre rendano meno d' una volta. Le loro asserzioni si fondano su fatti generalmente mal constatati e sempre esagerati: alcuni di essi fecero perdite in coltivazioni mal intese, e vorrebbero incolpare l'agricoltura per iscusare sè stessi: altri cercano nella critica una discolpa della loro indolenza.

A' tempi di Columella si lamentava di già la diminuzione della fertilità delle terre; ecco le sue parole:

«Spesso intesi uomini i più illustri dell' impero lamentare la sterilità del suolo e le intemperie delle stagioni, che già da lungo tempo diminuirono i prodotti della terra. Altri per attenuare la gravità delle loro accuse, assegnano a questi effetti una causa naturale, dicono che la terra è stanca e snervata, d' aver già troppo prodotto. Per me, caro P. Silvino, credo che abbiano torto. Infatti, come mai credere che la natura dotata dal Creatore d' una fecondità sempre novella, sia ad un tratto colpita da sterilità? Non si potrebbe far credere ad un uomo di buon senso che la terra invecchi al pari dell' uomo, essa che come la divinità sortì un' eterna giovinezza: questa terra, che noi diciamo madre d' ogni cosa, poichè produsse e produrrà tutto ciò che deve esistere, lungi dall' incolpare l' instabilità dell' atmosfera, deve piuttosto accusare la nostra indolenza. Noi abbandonammo le terre all' ultimo de' nostri schiavi, che le tratta da aguzzino; laddove i più eminenti nostri antenati non isdegnavano di fare l' agricoltore.

No, le terre non isteriliscono; in date condizioni possono arricchirsi. Se l'agricoltura è generalmente meno lucrativa d' altre carriere, specialmente del commercio e delle industrie, condotta saggiamente è soggetta a minori pericoli. Orazio disse non esservi occupazione più utile, meno ingannevole, e più dilettevole dell' agricoltura. — E, poichè citiamo, riferiremo le parole del decano degli agronomi latini, Catone il seniore.

La mercatura sarebbe una carriera lucrativa, se fosse meno dubbia; e l' usura parimenti lo sarebbe se fosse onesta. Quando i nostri antenati volevano lodare un buon cittadino, lo si diceva buon agricoltore e buon lavoratore, il che era l' ultimo limite della lode. Egli è fra i coltivatori che trovansi i migliori cittadini, i soldati più coraggiosi, e che gli utili sono onorevoli, sicuri e non odiosi. Quelli che si dedicano all' agricoltura non ordiscono colpevoli progetti.

Verdure commendevoli

(dai *Giardini*)

Molte delle novità più acclamate nei giornali abbiamo noi stessi messe alla prova; di alcune dovemmo far getto, chè o fosse il clima o il terreno o l'avversione nel nostro palato a quei sapori, non corrisposero al bene che se ne veniva dicendo. Di altre invece abbiam tenuto conto e, se n' avrem agio, ripeteremo le prove di coltura, e diremo quello che ci parve aver in esso trovato di buono. Sarebbe ben a desiderarsi che coloro i quali possono meglio di noi condurre queste prove sì il facessero, che grande utile ne verrebbe a que' molti i quali battono la vecchia carreggiata sol perchè ignorano quanta maggior comodità sia nella nuova.

Vero è che non a tutti è dato di prendersi simili brighe che vogliono intelligenza, tempo, lavoro e sorveglianza: ma orticoltori cui queste condizioni arridono propizie, ve n' ha un buon dato fra noi, e a citarne un solo diremo Dalla Vedova, che sì bene corrispose l' autunno decorso alla mostra de' prodotti ortensi che la Società agraria del Regno aveva divisato con buone intenzioni ed eseguì poi come Dio vel dica.

Ma sopprimiamo ogni inutile preambolo coll' aggiungere, che se i cultori di ortaggi ci fossero larghi del loro concorso potremmo rimpolpare questo embrione di saggio che racchiude dei prodotti cui taluno (confermandone il merito), potrà imputare una non recentissima introduzione.

Dolichos Nankinensis, o *faccole d' inverno*. Benchè appartenga ad un genere la cui maturanza non si compie a perfezione nei climi troppo scarsamente e per obliquo visitati dal sole, possiamo dire per certo che presso noi non incontrò verun ostacolo di clima o di penuria di calore, quantunque nella scorsa estate la temperatura siasi sempre mantenuta in depressione. Esso ha i fiori di roseo carico, le silique numerose, schiacciate, di 4 a 5 cent. di lunghezza, a grappoli pendenti: le grane nere, piccole, arrotondate colla sutura prominente in forma di cresta bianca; s' alza fino a due metri e vuole quindi esser tenuto con solidi appoggi. Il pregio principale di questa varietà consiste in ciò che all' ottobre e novembre i baccelli verdi e alquanto avvizziti somministrano un cibo tanto più ricercato quanto maggiore è la penuria di ortaggi squisiti e freschi in questa stagione. Per averli però a questo punto di stagione avanzata, è d' uopo seminarne i fagiuoli in giugno e non prima, in postura riparata ed aperta ai raggi del sole d' estate. Anticipandone la seminagione se ne hanno i baccelli maturi in agosto ma con poco sapore, e questo anzi ritraente un poco di un certo profumo indistinto di fiore che è avverso al palato.

Il momento più opportuno per farne la raccolta si è quando, oltrepassato il punto della maturanza dei grani, le silique pigliano una tinta giallastra e si fanno floscie. Al primo mordere dei freddi d' autunno il loro sapore è più pronunziato. Nulla diremo dell' utilità che

potrebbe tirarsi dai fagiuoli, perchè sgranati non avrebbero nessun pregio particolare.

Dolichos sesquipodalis. Analoga per i caratteri generici al precedente è la leguminosa altrimenti conosciuta sotto il nome di *Fagiuolo asparago*, i cui baccelli ottimi in verde arrivano ad una lunghezza spropositata: talvolta fino a 80 centimetri. I grani sono piccoli, di un giallo intenso sporco; e colte le silique a due terzi di maturanza offrono un cibo assai delicato. Presso noi giungono a buon punto purchè non siano posti in sito ombreggiato, e possano ricevere in pieno i raggi solari meglio ancora se presso un muro volto a mezzodì. Gli inaffii abbondanti e gli ingrassi contribuiscono a crescere la lunghezza della siliqua che mangiasi in verde.

Pisello a guscia tenera, sottile e bianca che vendesi colla denominazione di *pois sans parchemin à cosse blanche.* È una varietà curiosissima e assai delicata offrendo il granello sviluppato oltre l'ordinario volume che si ha nei soliti piselli baccelloni o come li chiamiamo noi *taccole.*

Il pregio principale non sta qui nella grossezza della siliqua, la quale è a un dipresso come i piselli comuni, ma sì nella preponderanza dei chicchi sulla buccia, la quale, essendo attenuata e senza fibre, può mangiarsi insieme coi granelli già maturi a differenza delle altre qualità di baccelloni in cui lo svolgimento della guscia si compie a danno del volume del pisello in essa contenuto. Si ha quindi un pisello squisito di sapore e di grossezza più che mediocre, in cui anche il baccello è ottimo a mangiarsi.

Poir Empereur; varietà di piselli da seminarsi a prima stagione, ossia razza primaticcia a grani piccoli. È di buona riescita in ogni terreno e può tener luogo delle razze dette nostrane con vantaggio deciso. È di mezzana altezza, ossia richiede quel tanto appena di sostegno che la tenga sollevata dal suolo.

Pois Napoléon e *Pois sanspareille;* due razze a chicchi voluminosi e di grande e conveniente prodotto. Può continuarsene la seminagione fino a tutto estate e può ottenersi la raccolta tardiva quando scelgasi una guardatura ben soleggiata e non si risparmii il sarchiello a distruggere le male erbe.

Altre varietà meritevoli sono pure *Roi des moelles: Carter, Biscoff long poids.*

Solanum lycopersicon; varietà detta *bruna di Filadelfia.* È per molti titoli meritevole da coltivarsi. La differenza colle ordinarie nostre varietà non è posta solo nella forma arrotondata e senza spichi e nella tinta più cupa e carica della polpa e dell' epicarpo, ma altresì nella minore predisposizione a contrarre la malattia che tanti guasti menò fra noi nelle trascorse annate. È di abbondante prodotto e più lusinghiera alla vista colla figura pomiforme.

Staccati i frutti acerbi si possono conservare nell' aceto meglio assai e con più successo e sapore degli altri ordinarii. È bene anteciparne la seminagione al solatio, affinchè il sole di luglio possa imporporare le bacche con quella gamma fosca che caratterizza questa varietà americana degnissima di entrare nelle nostre colture.

Radis rose d' hiver della Cina. Abbiamo già altrove dato un cenno della varietà violetta d' inverno dei ravanelli della Cina, e ne abbiamo anche distribuite le sementi a quegli associati che ne vollero far la prova. Come la violetta anche questa rosea è d' inverno e non teme punto i geli più intensi. La figura di entrambe le varietà chinesi è la medesima.

Vogliamo però far risaltare il pregio di una più bella figura turbinata con grazia e di una tinta rosea vivacissima che rende ragguardevole la presente varietà di cui tutti i pratici sono unanimi a tessere gli elogi.

Radis Vaugirard rose à bout blanc. È una varietà del ravanello comune in cui la tinta rosea è rialzata dal colore bianco della radice verticale e maturando in pochi giorni con modico calore prestasi pei prodotti di prima stagione.

Notizie agrarie e specialmente dei bachi

La pioggia che cadde alla fine della settimana ristorò alquanto i prati e le seminagioni in alcune parti della Provincia, che già cominciavano a sentirne il difetto. Il tempo sciroccale produrrà però molti malanni nelle partite di bachi che si trovano in sul destarsi della quarta o prossimi al bosco. Bene e male è la parola d' ordine riguardo all' andamento dei bachi; in alcuni distretti come S. Vito, Sacile, S. Daniele, Cividale ecc., prepondera il bene, in altri come Palma, Codroipo, Latisana, pare che i lagni superino gli elogi. In generale una partita fallita mette lo scoraggiamento in una grande estensione di territorio; i malanni maggiori sono quasi sempre nelle partite coloniche. La foglia quantunque meno ricercata alla fine della settimana, si mantiene dalle due alle tre lire il cento quasi da per tutto, non calcolando però i prezzi eccezionali che si ottengono quà e là, o vendendo a respiro o sotto la pressione del bisogno, e nell' idea che in Friuli non vi sia foglia sufficiente per nutrire i bachi tutt' ora esistenti.

Formulare un pronostico sull' esito delle varie sementi è ancora impossibile, attesochè non è difficile di trovare nello stesso momento due allevatori l' uno che si loda e l' altro che si lagna della stessa semente. Bene e male si può dire anche qui fin tanto che il risultato finale espresso in cifre non verrà a dare torto o ragione a chi merita.

Dal complesso delle notizie però osiamo lusingarci che la Provincia possa fare in quest' anno un mezzo raccolto ordinario.

Napoli, 22 *maggio* — Di mano in mano che il raccolto serico si avvicina, si fa sempre più certo il danno, che ne risentirono i bachi dal concorso delle sfavorevoli circostanze che in parte esistevano al momento dello sviluppo del seme, e in parte sopraggiunsero nel corso dell' educazione per conturbazioni atmosferiche straordinarie.

Da ogni parte della Provincia ci giungono notizie sconfortanti che acquistano giornalmente maggiori proporzioni.

Sia pure che queste voci non meritano tutta la fede perchè gli autori cercano d'influire sul commercio ognuno nel senso del proprio tornaconto, ma ciò non ostante non si può a meno di confessare che lo scapito c' è di fatto, e bisogna attendere lo spoglio dei boschi per poterlo valutare con precisione.

Intanto le partitelle che quà e là vanno comparendo sui mercati si contrattano dalli 8 1/2 alli 13 carlini il rotolo, e questa fortissima distanza dei prezzi è già un sintomo abbastanza grave per dar luogo a congetturare che il raccolto è pregiudicato. Anche il perdurante aspetto malatticcio della foglia, e l' abbandono in cui giace per totale mancanza di ricerca, contribuiscono non poco a convalidare l' opinione, che la massa dei bachi o per troppo limitata quantità di semente stata posta a nascere, o per decimazione dei medesimi avvenuta in seguito a guasti posteriori, non istia in proporzione colla quantità della medesima, e di cui buona parte rimarrà sopra le piante, e che quindi in ogni caso il raccolto non sarà per risultare superiore a quello dell' anno decorso.

È in questa previsione, che i detentori delle poche rimanenze di seta si rifiutano di vendere, e vogliono attendere il risultato finale della nuova produzione.

Ma non bisogna però perdere di vista la questione americana che colla cessazione del consumo dell' articolo, e coi suoi imbarazzi finanziarii può portare un funesto contraccolpo alla fabbricazione europea, e che lo speculatore deve nella prossima campagna operare con molta prudenza e oculatezza.

Verona, 25 *maggio* — Le previsioni di coloro che non amano di farsi illusioni, vanno purtroppo verificandosi. L' andamento dei bachi che fino a questi ultimi dì fu soddisfacente, volge al male. Nei periodi prossimi alla quarta muta, l' atrofia si manifesta in dannose proporzioni. Le sementi dell' Asia minore periscono quasi interamente. Si sostengono più o meno bene quelle di Bulgaria, di Persia, e di Macedonia. Di queste tre ultime provenienze, abbiamo qualche partita già al bosco, con buona apparenza di riuscita tanto per la quantità che per la qualità. La foglia eccede i bisogni.

Latisana, 26 *maggio* — In generale nel circondario di Latisana i filugelli vanno bene, però vi hanno delle partite, specialmente tra le grandi, che o furono intieramente gettate o sono prossime ad esserlo. La semente che finora fece la miglior prova, è quella del Di Gasparo di Pontebba che non lascia niente a desiderare fino ad oggi, ed in cui le traccie della malattia o non si scorgono, o sono lievissime. La semente del Polesine gareggia quasi con la Pontebbana, e così convien lodarsi della Filippopoli e della Adrianopoli che però hanno non pochi indizi di malattia. La Toscana e quella del Balkan vanno in generale più bene che male, alcune partite della prima furono intieramente perdute, ed in generale tutte hanno i segnali della malattia, e le antecedenti disuguaglianze: tuttavia è opinione che o poca o molta si debba avere galetta da queste specie.

In distretto vi sono pure delle sementi di Salonicco e di Calamata (Grecia), ma non lasciano lusinga di buon esito. Lo stesso pare debbasi conchiudere delle sementi nostrane, che arrivarono a bene sino alla terza muta, ma tra questa e la quarta non progredirono come prima.

Il danno nella foglia fu assai grande, tuttavia la temuta mancanza non si verificherà, giacchè le grandi partite andate a male lasciarono alimento per le piccole, se vi abbisogneranno.

I frumenti pure hanno sofferto e si prevede un raccolto minore d' assai dell' ordinario.

Mi dimenticava di dire che l' età in generale dei filugelli è la quarta, che però si ebbero di già varii provini che diedero anche la galetta.

Palma, 31 *maggio* — I bachi da seta progrediscono discretamente bene. Alcune partite dell' Istria andarono molto male. Quelle dei Balcani progrediscono in bene. In generale sono levati dalla quarta dormita.

I frumenti hanno sufficiente buon aspetto abbenchè la nascita fu diradata a cagione dei freddi. La nascita del granoturco in complesso è bellissima.

Cividale, 26 *maggio* — I bachi nel circondario si trovano per la maggior parte fra la terza e quarta muta, e qualche piccola partita prossima al bosco.

Alcune partite non grandi andarono interamente perdute, ed in altre si lamentano dei guasti; nella generalità però si ha lusinga di qualche raccolto, benchè i tempi sino ad ora non furono gran fatto favorevoli, e che in molti luoghi sieno stati dei guasti nella foglia.

La semente, che sopra le molte allevate, porta il vanto, almeno sino ad ora, è quella del Cassabà della Ditta D. Botto fu A. di Genova. Anche la Toscana tanto della Società Agraria, che di provenienza privata promette bene. La nostrana poi è quella che quasi interamente falli.

Ampezzo, 26 *maggio* — In questa vallata i prati sono inariditi in modo, che, venendo anche tosto la pioggia, metà del primo fieno ormai può dirsi perduta.

Ciò non di meno resta a sperare che i bovini non patiranno la fame. In mancanza di altri mezzi per far danaro, onde supplire ai bisogni di prima necessità, ed alle pubbliche esigenze, quest' anno si sono vendute molte vacche ad uso di macello. Male, perchè non si dovrebbe mai vendere un' animale, finchè l' allievo non è in grado di dar utile, giacchè altrimenti mancherà la rendita, prima risorsa di questo paese, mancherà il concio, ed il fieno si venderà a vile mercato.

Il commercio dei legnami trovasi pressochè arenato. Nei nostri boschi non si sente un colpo legittimo, e tace, più del solito, per fino la scure del contrabbandiere. È quindi inutile l' osservare che i boscajuoli stanno colle mani in mano.

Mancando il consumo dei nostri formaggi magri nei boschi, questo per noi, rilevante prodotto, resta necessariamente deprezzato sulle solite piazze di smercio a causa delle maggiori offerte.

Se dunque la Provvidenza non ci mette la sua mano, noi abbiamo tutta la ragione di temere la miseria.

Anche quì hanno fatta schiudere semente più del bisogno. Male, perchè mancando la foglia, noi dobbiamo ripeterla da paesi lontani, ed i trasporti costano cari. È passato il bel tempo in cui da tutte le parti si correva in Carnia per acquistar semente a caro prezzo. Oltre al consumo della foglia indigena, adesso qui la speculazione potrebbesi ritenere fallata.

Del resto i bachi, che stanno superando la seconda muta, promettono anche troppo, giacchè se scapperanno

alla malattia dominante, buona parte dovrà perire per mancanza di alimento.

Faedis, 26 *maggio*. — Anche qui si fece nascere una quantità di bachi superiore alla quantità di foglia. I bachi vennero presi in gran parte a rendita e in generale nacquero nella seconda metà di aprile. Vennero però ridotti a un terzo a cagione del freddo sopraggiunto nei *primi giorni del corrente mese. Ora siamo alla terza muta.* Finora non si riscontrarono sintomi d'atrofia che nei Chinesi, Istriani, Toscani ed in parte nei nostrani. Promettono invece raccolto le sementi della Macedonia, del Cassabà, della Persia e dei Balcani. I primi che diedero segni di atrofia furono i Chinesi, quantunque tenuti a 15 gradi.

COMMERCIO

Sete

1° *giugno* — Nessuna circostanza favorevole si è spiegata per ridestare le contrattazioni in quest' ultimo periodo.

Malgrado i danni che si lamentavano nella scorsa ottava sull' andamento dei bachi, che fortunatamente furono di poca rilevanza, la speculazione rimase affatto inattiva. La fabbrica scoraggiata dalle tristissime notizie degli Stati Uniti, e lusingata dalle migliori apparenze sul raccolto, non pensa ad acquisti, e conta sopra un ribasso nelle sete.

I rapporti più recenti che ci giunsero dalla Francia, Piemonte e Lombardia sull' allevamento dei filugelli sono più favorevoli dei precedenti, sebbene contradditorii, per altro concordano nel far sperare un risultato migliore dello scorso anno.

Si calcola generalmente sulla moderazione dei filatori nel fissare i prezzi dei bozzoli, per non rinnovare gli errori degli anni decorsi.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di maggio 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 85 — Granoturco, 3. 42 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 97 — Orzo pillato, 5. 82 — Spelta, 6. 52 — Saraceno, 2. 83 — Sorgorosso, 1. 62 — Lupini, 1. 64 — Miglio, 6. 14 — Fagiuoli, 3. 53 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 06. 5 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 1. 22 — Paglia di Frumento, 0. 68 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 9. 88 — Granoturco, 4. 66 — Segale, 4. 75 — Sorgorosso 2. 22 — Fagiuoli, 3. 92 — Avena 4. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 7. 00 — Granoturco, 3. 80 — Segale, 4. 50 — Avena, 3. 60 — Orzo pillato, 7. 80 — Orzo da pillare 3. 90 — Farro, 8 50 — Fava 3. 90 — Fagiuoli, 3. 60 — Lenti, 4. 50 — Saraceno, 4. 10 — Sorgorosso 2. 60 — Fieno (cento libbre) 0. 90 — Paglia di frumento, 0. 80

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 90 — *Granoturco*, 3. 20 — Orzo pillato, 5. 32. 5 — Orzo da pillare, 2. 66. 5 — Sorgorosso, 1. 60. — Fagiuoli, 3. 60 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 26. — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 20 — Paglia di Frumento, 0. 90 — Vino, (conzo = ettolitri 0,793), 22. 00 — Legna forte (passo M.³ 2,467), 8. 00 — Legna dolce, 4. 50.

Società di Mutua Assicurazione

contro i danni della Grandine e del Fuoco per le Provincie Venete.

La Direzione Centrale espone i risultati ottenuti dalla Società sino al giorno 26 del mese di maggio desunti dai bollettini delle Direzioni Provinciali.

RAMO GRANDINE

Provincie	Num. dei contratti	Somma assicurata	Importo delle attività					
			Premio di I garanzia e tasse		Premio di II garanzia		Totale dei premj e tasse	
		Franchi	Franchi	C.	Franchi	C.	Franchi	C.
Belluno	—	—	—	—	—	—	—	—
Mantova	62	99750	2859	89	1235	70	4095	59
Padova	932	3161125	98566	05	47860	93	146426	98
Rovigo	152	868103	26416	80	12865	14	39281	94
Treviso	572	948426	26356	23	12595	05	38951	28
Udine	1502	1467619	40402	63	18911	18	59313	81
Venezia	334	894126	25714	59	12382	89	38097	48
Verona	1049	4294947	128515	26	63215	06	191730	32
Vicenza	1001	3290956	104532	76	50366	45	154899	21
Totale	5604	14995052	453364	21	219432	40	672796	61

Verona li 27 maggio 1861
dall' Ufficio della Direzione Centrale

IL DIRETTORE CENTRALE
Ingegnere **G. Da Lisca**

Il Segretario
Ing. PERETTI

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile*

— Tipografia Trombetti - Murero —